

# scaffaletto

a cura di Marcella Rossi Spadea



## Sono stati fra noi

E' tornato fra noi Claudio Marabini, critico letterario e scrittore, ormai di casa in Ascoli. Con lui, sono tornati i sogni. E' infatti con la nuova opera "I sogni tornano" (Rizzoli, L. 29.000) che l'autore faentino ha riproposto la sua presenza nelle file dei narratori italiani.

Il primo romanzo ("La notte vede più del giorno") Marabini lo scrisse nel 1978; da quella data ad oggi ha dato alle stampe i suoi lavori con scansione quasi cronometrica oltrepassando, con sicurezza via via crescente, il diaframma (o la barriera?) che divide i critici dagli autori. Un gioco pericoloso questo trasferimento, come lui stesso ammette, tuttavia quasi inevitabile essendo la vita una girandola d'interruzioni, di cambiamenti, di partenze e arrivi interiori. E, tanto per restare nel tema dell'andare e tornare, ancora una volta l'opera di Marabini ha per sfondo un viaggio. Fu un viaggio in treno "Viaggio all'alba";

lo fu nella psiche di una donna "Malù"; nel passato, "Carossa".

Forse perché il viaggio è la metafora che va più vicino al senso della vita ne fa così grande uso Marabini che, della vita, è osservatore, narratore, ne raccoglie e ne assembla i momenti più semplici, gli effetti più immediati.

Viaggio dalle coordinate ben precise, "I sogni tornano" si avvale di una scrittura che fa a meno dell'eleganza intellettuale privilegiando il linguaggio quotidiano giustificato dall'argomento ancorato a piccole cose e ripropone l'ambiente prediletto da Marabini, quello elegiaco della sua terra e dei legami familiari, il problema dell'esistenza e della sua conclusione. La malattia del protagonista si concluderà infatti con la morte, traguardo estremo della vita e dunque parte di essa, comune a tutti e dunque reso più accettabile secondo la seneciana concezione. Un punto d'arrivo inevi-

tabile, dopo il quale "aspettassi, diceva una voce dentro, non tutto finisce e i sogni tornano".

Sono un uomo, un ferroviere, sua moglie e il loro figlio ingegnere che filmano una vita. I primi due sono sottoposti allo zoom del lettore; l'altro, più nascosto, quasi estraneo di fronte all'intesa totale degli altri. Per tutti e tre, la "scienza", etimologicamente, della morte acquista al termine di un'esistenza di routine attorno alla quale i panorami storici e sociali si affacciano, s'impongono, si dissolvono.

Il rapporto padre-figlio rappresentato nei fatti (l'uno lavoratore sui binari, l'altro sulle strade) dimostra come non sia raro arrivare all'ultimo atto della vita solo con poche parole scambiate; da qui, il valore del sogno in cui l'ingegnere chiede al ferroviere dove egli sia. Domanda metafisica? Prettamente cristiana? Un finale imbozzolato in una ambiguità non voluta ma determinata dagli eventi. La sequenza temporale dei quali indirizza l'attenzione del lettore verso il momento conclusivo ed universalizza il tema trattato si che - citando quanto l'inglese Forster sottolineò nell'opera di Dostojewskij - "personaggi e situazioni rappresentano sempre qualcosa al di là di loro stessi; l'infinito li accompagna". Beninteso, non stiamo proponendo paragoni bensì il concetto d'infinito come apertura di orizzonti emotivi e morali riscontrabili, appunto, ne "I sogni tornano". Un lunghissimo racconto a flash-back che, forse, non avrebbe fatto dire a Pennac, a lettura ultimata, "poi ci si sente soli come prima". Materiale su cui riflettere se ne trova, infatti, come già detto, a piacere. Non escluso quello socio-politico perché le speranze di un'Italia da rinnovare dopo la caduta del regime fascista potrebbero essere le stesse nutrite per l'Italia di oggi. Dunque, un sogno sociale che giustifica, anch'esso, il titolo del romanzo.

## Claudio Marabini I SOGNI TORNANO



ROMANZO

RIZZOLI